

ARISTONOTHOS
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

19
(2023)

ARISTONOTHOS – Rivista di Studi sul Mediterraneo antico
Copyright © 2023 Ledizioni
Via Boselli 10, 20136 Milano

Printed in Italy
ISSN 2037-4488

<http://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

Direzione

Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Federica Cordano (condirettore), Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Nancy de Grummond, Donatella Erdas, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje, Christopher Smith

Coordinatore di Redazione

Stefano Struffolino

Redazione

Lavinio Del Monaco, Enrico Giovanelli, Matilde Marzullo, Antonio Paolo Pernigotti, Matteo Rossetti, Daniele Teseo

In copertina: il mare e il nome di Aristonothos

Le 'o' sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023 presso The Factory srl - Roma

SOMMARIO

Una conferenza di Marco Rendeli: Sulle sponde del Tirreno <i>Gilda Bartoloni, Giovanna Bagnasco Gianni, Federica Cordano</i>	7
Note preliminari sull'Eracle del Museo d'Arte della Fondazione Luigi Rovati <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	17
Un'olpe attica del Pittore di Taleides dal 'complesso monumentale' di Tarquinia <i>Cristina Ridi</i>	51
Osservazioni morfonologiche e formule di possesto della tomba Regolini-Galassi <i>Giulio M. Facchetti</i>	113
The 'Baseball' <i>Siglum</i> on Black Gloss Pottery from Vescovado di Murlo <i>Eóin O'Donoghue, Rex Wallace</i>	123
Ancora due sepolture con ceppi <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	147
Il grano di Psammetico e l'oro di Paapis: in margine a Filocoro e a due frammenti comici <i>Anna Sofia</i>	161
Le parole delle anfore commerciali arcaiche <i>Federica Cordano</i>	177
<i>Epigraphic habit</i> a Segesta. Aspetti civici e sociali <i>Donatella Erdas</i>	189

Locri prima delle Tavole di Locri: istituzioni e strutture civiche tra VII e V sec. a.C. <i>Lavinio Del Monaco</i>	217
Retribuzione, alimentazione e qualità della vita nei cantieri dei santuari greci in età classica. Una nota <i>Giovanni Marginesu</i>	237

UNA CONFERENZA DI MARCO RENDELI: SULLE SPONDE DEL TIRRENO

La produzione scientifica e gli interessi di Marco Rendeli spaziavano dall'Etruria alla Sardegna, dalla cultura materiale ai processi di formazione urbana. Il tutto sempre con grande intelligenza, originalità e quella visione aperta che è propria di chi sa fare ricerca spingendosi oltre le frontiere consuete per esplorare sempre nuovi orizzonti.

Ha avuto il merito di analizzare approfonditamente e in maniera innovativa i rivoluzionari processi in atto tra la fine del II e l'inizio del I millennio a.C. nell'area della penisola italiana e della Sardegna. Ha studiato con genialità le statue di Mont'e Prama e ha scoperto *in nuce* il primo spazio pubblico di un emporio nuragico aperto alle componenti mediterranee (Sant'Imbenia).

Il 28/29 ottobre 2022, pochi giorni prima di lasciarci, a Barumini aveva organizzato un incontro internazionale: "Al di là del mare. Etruria e Sardegna in mille anni di storia".

È venuto spontaneo quindi alle organizzatrici della presentazione del Quaderno 7 di "Aristonothos": *Sulle sponde del Tirreno. Scritti di Archeologia in memoria di Alessandro Bedini* (Roma 9 giugno 2022, Fondazione Besso), di invitare a discuterne Marco Rendeli, che si è mostrato come in diverse altre occasioni pienamente disponibile. Attraverso le parole della sua presentazione si riconosce a pieno l'amico vulcanico, coinvolgente e stimolante.

Gilda Bartoloni
con Giovanna Bagnasco Gianni e Federica Cordano

Ho molte difficoltà perché mentre qui ci sono molte persone che hanno conosciuto e frequentato Sandro Bedini; io lo ho incrociato solamente tre o quattro volte, e, forse un paio di volte ci siamo detti buongiorno e buonasera in convegni o cose di questo genere. Generalmente bisognerebbe conoscere bene le persone – io non lo conoscevo – per cui cercherò, ho cercato, di trarre qualche riflessione, qualche

osservazione sul libro che Federica Cordano e Giulia Brioschi hanno messo insieme, in tempo secondo me da record quasi mondiale, e dato alle stampe. È cosa rarissima poter trovare non solo un ricordo ma un ricordo così partecipato di un nostro collega a così stretto giro, in un anno infatti. E questa è una cosa. L'altra cosa assolutamente straordinaria è che tutti gli interventi presenti in questo volume in qualche maniera toccano argomenti che erano gli argomenti forti, o lo sono stati nel corso del tempo, gli argomenti di Sandro Bedini, naturalmente con una quantità importante di studi sul *Latium Vetus*, però con puntate verso Alfedena, a Sibari, con ricordi molto belli che sono testimonianze importanti. E il periodo che riguarda la parte sarda che, seppur breve, ha permesso ad Alessandro di aver intercettato una delle scoperte più importanti degli ultimi cinquant'anni, questo almeno per la Sardegna.

Siccome non sapevo come iniziare ho deciso di iniziare dai pompieri e i pompieri sono all'inizio proprio la premessa di Rasmus Brandt, che scrive un articolo straordinariamente interessante su *aryballoi* e *alabastra* e riporta praticamente una sua discussione con un suo professore avvenuta proprio qua dietro al Pantheon nel 1973. Egli spende più o meno una mezz'ora per spiegargli, il suo professore ascolta poi lo ferma e sta fermo un minuto, dopodiché gli dice: "Ma lei sa perché i camion dei pompieri sono rossi?". Allora lì inizia tutto un ragionamento che parte dalle quattro ruote e dalle 8 persone per cui $8+4$ fa 12 e 12 è l'ora che c'è in Norvegia ma alle 11 è per l'Inghilterra. L'Inghilterra ha una regina che si chiama Elisabetta e Elisabetta è anche il nome di una nave e la nave solca gli oceani e si prendono i pesci; i pesci hanno *fins* e quindi i finlandesi sono vicini ai russi. I russi – era il 1973 – sono rossi quindi i camion dei pompieri devono essere per forza rossi, ecco perché aveva scritto questo articolo, che poi si incentrava su delle analisi che erano state fatte fare da Alessandro sul contenuto di un *aryballos*, dove non c'erano olii profumati, ma c'era olio di mandorle ed efedrina e quindi si apriva sostanzialmente tutto quel mondo che non era solamente di tipo medico, ma anche di tipo mistico e di perdita di conoscenza, di ingresso in trance e cose di questo genere. Rasmus Brandt ci ammonisce sulla maniera in cui noi dobbiamo fare ricerca, perché spesso e volentieri queste maniere

potrebbero portare a voli pindarici, a svelarsi terrificanti e tali da non poter essere più controllati.

Da questo punto di vista oggi la situazione è ben diversa da quella che avevamo noi all'università avendo Gippi, anche Carmine e anche Federica come docenti. Perché oggi noi dobbiamo più o meno spiegare tutto. Quando siamo venuti noi all'università vedevamo il loro esempio e provavamo a seguirli. Nessuno ti spiegava niente, dovevi arrivarci, bisognava arrivarci da soli così, appunto, con tutti i docenti che abbiamo passato e incontrato lungo il nostro cammino. Era questa la regola. Non c'erano i computer e quindi bisognava prendere appunti, fare schede, riassunti e le cose rimanevano molto più 'in testa' di quanto non possano rimanere oggi con la rivoluzione digitale, dove noi scarichiamo un articolo e lo mettiamo dentro la nostra bibliotechina digitale tenendolo lì, sapendo che c'è. Da solo certamente quello non si legge e da questo punto di vista aveva ragione Canfora nel 1990 quando aveva scritto un piccolo *pamphlet* che si intitolava "Il copista come autore". Se la prendeva in maniera assolutamente selvaggia contro le fotocopie perché pure le fotocopie negli anni '90 erano il surrogato della conoscenza: "io mi faccio le fotocopie che metto lì sul tavolo e poi le imparo, boh, in qualche modo". Ecco, da questo punto di vista le cose sono cambiate moltissimo. Oggi noi viviamo in un'era digitale dove la velocità della nostra ricerca non è certo la velocità del digitale dove le notizie si bruciano nel giro di 24/48 ore e diventano scoop straordinari per 24/48 ore e dopo 72 sono già dimenticate. Questo è un problema che in maniera tangente è stato toccato da alcuni interventi. Uno in particolare su Ostia di M.R. Barbera e un altro di Stéphane Verger su quella che dovrebbe essere la valorizzazione poi di tutti gli scavi di Decima, perché questo è effettivamente un problema. Cioè come noi ci dobbiamo relazionare al digitale, ai media e come non ci dobbiamo far prendere dalla foga di dover anticipare, di dover dire, di dover fare scoop dalla mattina dalla sera.

Ci sono una serie di interventi sia all'inizio sia più avanti che ci ricordano le varie tappe del percorso di Sandro. In particolare Sibari e i bellissimi ricordi, che sono stati scritti da Roberto Spadea e da Pier Giovanni Guzzo, c'è la "vite maritata", che mi ha interessato

moltissimo per tutt'altra serie di ragioni, per cui grazie per averne scritto e inserito in questo volume. Poi la necropoli di Alfedena, che è proprio straordinariamente importante perché lungo una via che è di passaggio fra area tirrenica e area adriatica. Nell'area tirrenica fra la Campania e il Lazio, e appunto gli Abruzzi, e quella adriatica e quindi da questo punto di vista è un momento evidentemente importante, che è stato sottolineato molto bene dall'articolo di Paola Piana e di Daniele Rossetti, che hanno analizzato i bronzi e il bucchero.

Poi naturalmente c'è il Lazio e c'è un caleidoscopio di immagini che ci riportano agli anni '70 e a tutta quella straordinaria sequenza di mostre, di convegni che sono stati ricordati da Federica e che hanno creato proprio 'il lievito' su cui poi sono state fatte tante cose, anche i dissapori di tipo politico e di tipo organizzativo. Tutto questo però era fatto avendo ben presente che l'oggetto antico non è mai la pura riproduzione fotografica del reale, ma sempre una costruzione e una lingua dietro, per un rapporto che esiste fra committenza e artigiano o meglio di una volontà dell'artigiano; anche come dire nello studio delle necropoli e nello studio delle tombe, naturalmente, questo livello di rapporto fra colui che defunge e il gruppo che lo seppellisce e tutta la società in cui stanno sia il defunto che questo gruppo, è un rapporto che è sempre presente, che deve essere sempre presente. Quindi da questo punto di vista in questo ricordo noi vediamo praticamente i momenti e i siti, soprattutto laziali che compongono questo volume. In una sorta di livelli: abbiamo un livello della descrizione di nuove scoperte come hanno fatto Buchicchio per Decima, Rossi per Selva Candida, Buccellato e Colletti per i sistemi idrici, e abbiamo dei ricordi appunto, abbiamo già detto di Verger, ma anche di Margherita Bedello su Ficana e sulle prospettive che si aprivano a Ficana con il suo passaggio nel 2006/2007, se non mi ricordo male, e poi un gruppo di contributi che io ho definito oltre lo scavo, sono contributi che partono dal dato archeologico e che poi cercano di raggiungere dei livelli interpretativi e appunto delle nozioni importanti e fra questi appunto l'articolo di Rasmus Brandt che è particolarmente interessante perché in qualche maniera spezza quella che è una opinione comune cioè tutti gli *aryballoi* e gli *alabastra* dovevano essere contenitori di olii profumati. No, no non è così, per cui

sostanzialmente il solo articolo di Rasmus Brandt ci invita a aumentare queste analisi che oggi si fanno sempre più comunemente sui contenuti che noi possiamo trovare, in questo caso appunto, a livello di tombe ancora più facilmente per capire bene che cosa ci fosse dentro.

Alla stessa maniera ci sono stati diversi ritorni, uno sicuramente, quello di Annette Rathje, che ci parla nuovamente del banchetto e della composizione del banchetto in chiave sia funeraria che di abitato, avendo appunto lei su Ficana sostanzialmente tutte e due i dati con tutta una serie di notizie molto importanti e molto interessanti. E poi Gippi e Anna De Santis hanno trattato dei signori di Collazia e hanno come dire – siamo ritornati – sul livello della definizione del fenomeno principesco, comunque del fenomeno di personaggi assolutamente eminenti nel quadro di una normalità che invece è molto più semplice. Anche questo è un intervento importante che fa seguito a un articolo ugualmente importante di Alessandro Bedini, pubblicato su *Orizzonti*, che poi sostanzialmente è la summa di tanti anni, credo di una quarantina d'anni di lavoro – eh sì anche qualcosa in più – su questi temi naturalmente c'è sempre il paragone e il confronto su quello che avviene sulle due sponde del Tevere, cioè sulle differenze che ci sono sulle due sponde del Tevere. La storia è stata trattata da Carmine Ampolo con tutta una serie di suggestioni straordinarie su Politorium e su tutti i problemi storici che ci sono su Politorium. Così come molto interessante è l'intervento di Adriano La Regina “Epiteti divini della creazione e della vittoria”, che parte dagli epiteti di due divinità Venere e Fortuna, considerati molto importanti e di cui La Regina riconosce tutta una serie di radici etrusche e di intermediazioni con il mondo greco che sono particolarmente interessanti.

L'ultima zona è la Sardegna che ho scelto di lasciare per ultima forse perché la più lontana, ma a me più vicina – ahinoi – sì a me più vicina. Ed è appunto il primo, o un altro, ritorno in questo volume quello fatto da Michel Gras, che sostanzialmente ripercorre i momenti secondo lui principali più importanti, nuovi, che possono venire dalle analisi e dagli scavi e dalle ricerche fatte in Sardegna. Gras si concentra sostanzialmente su Sant'Imbenia e su Olbia, poi naturalmente c'è anche Monte Prama che è importante. Sant'Imbenia più o meno la conosciamo tutti, come del resto più o meno si

conoscono la piazza, gli spazi, le botteghe e si conosce quale è la straordinaria presenza di materiale sardo in Etruria e villanoviano in Sardegna con la recente scoperta o meglio l'importante riconoscimento, fatto proprio pochi anni orsono, da parte di Francesco di Gennaro di un piccolo stanziamento sull'isola di Tavolara ad opera probabilmente di marinerie etrusche. Questa scoperta ripropone in chiave completamente differente quelli che potevano essere i rapporti fra Etruria e Sardegna e quelli che sono poi sostanzialmente i prodromi di un rapporto che continuerà in maniera molto feconda nel corso della seconda metà del IX e dell'VIII secolo, ma soprattutto riprenderà a partire dal 630 a.C. per altri centotrent'anni, soprattutto a Olbia dove a mio avviso è difficile non riconoscere uno stanziamento greco che in qualche maniera crea un'asse con Alalia e una contrapposizione fra una sponda etrusca e una sponda 'Focea' nel Tirreno, soprattutto nei decenni a cavallo verso la metà del sesto secolo. Come sostenuto da Michel Gras, con le parole che mi piace ricordare sempre: "l'emporio consente di superare categorie modernistiche come il commercio etrusco o il commercio laconico", è un percorso dove ci sono delle navi, ci sono dei marinai, ci sono dei comandanti che passano lungo una linea di navigazione e comprano e vendono lungo tutto il viaggio. Quindi sono le forme di partecipazione di ogni struttura, che sia *polis* o anche non *polis*, a questi circuiti commerciali, che sono la cosa importante per Olbia, ma poi anche per tutto il quadro della seconda metà del settimo e del sesto secolo, Gras presenta dati importanti che sono stati sintetizzati qualche anno fa da Stefano Santocchini nel suo volume "Incontri tirrenici". e quindi questo è un contributo importante perché ha la Sardegna come soggetto di tutto il discorso. Questo è un fatto fondamentale, perché noi – quasi fino ad oggi – siamo stati abituati a far sentir parlare della Sardegna nuragica, della Sardegna fenicia, della Sardegna greca, come se fossero cosmi completamente diversi uno dall'altro e soprattutto per molto tempo. In Sardegna possono essere arrivati in tanti; è un'isola in mezzo al Mediterraneo per cui è un'isola assolutamente aperta a tutti i possibili rapporti con le altre civiltà del Mediterraneo. Ma il soggetto è la Sardegna e i suoi abitanti e a questo punto tutto il lavoro – e qui mi inserisco con una piccola cosa che noi stiamo facendo – è quello proprio di capire e di

conoscere e di interpretare quelle che sono le emergenze locali, quindi chiederci come cambia dal dodicesimo secolo al nono, ottavo-settimo secolo la società in Sardegna, e se possiamo individuare delle forme di organizzazione politiche. Io penso di sì e su questo lavoro bisogna battere molto perché se noi non conosciamo prima come agiscono e come sono le società locali, parlare poi dopo di commercio diventa difficile perché sino a questo punto noi abbiamo sempre immaginato la Sardegna come un'unica cosa senza nessuna differenza all'interno, se non a carattere tribale ma è solamente attraverso l'uso delle fonti. Da qui poi inizia l'altro capitolo importante di Alessandro Bedini su Monte Prama e delle scoperte sullo scavo.

Il primo scavo che è stato fatto a Monte Prama, appunto da Alessandro, e poi dagli scavi di Tronchetti, che Carlo presenta in maniera eccellente, diciamo che è molto chiara quella che è stata l'evoluzione dell'analisi e quella che è stata l'evoluzione della ricerca sul sito. Monte Prama appunto nel corso dell'età del ferro è un qualcosa che deve ancora essere spiegato da un punto di vista di che cosa rappresenta e soprattutto di chi rappresenta perché è una novità assolutamente importante e straordinaria e anche da questo punto di vista nuovamente l'immagine che noi abbiamo di Monte Prama non riflette semplicemente una realtà ma riflette tutta una serie di storie che sono dietro a questi gruppi che portano i loro defunti a Monte Prama e che li seppelliscono in una maniera assolutamente particolare. Ecco, da questo punto di vista ci sono due contributi: quello di Giovanni Ugas e quello di Raimondo Zucca, che cercano di trovare delle connessioni ed io penso che la prima connessione che noi dovremmo trovare e dovremmo ricostruire è quella di capire quali sono le organizzazioni, i sistemi organizzativi del Sinis tra il decimo e ottavo secolo a.C. e cercare di capire che cosa rappresentano queste tombe all'interno di questa situazione.

Così probabilmente riusciremo a fare un ulteriore passo in avanti per definire in maniera più chiara, più evidente quella che è una realtà importante qual è quella della Sardegna.

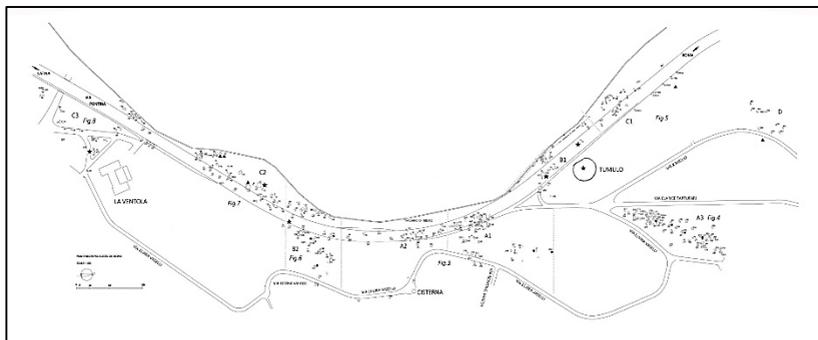


Fig. 1. Planimetria della necropoli di Castel di Decima



Fig. 2. Sibari: 'Parco del Cavallo', panoramica dell'emiciclo



Fig. 3. Ficana; Laurentina: materiali di corredo

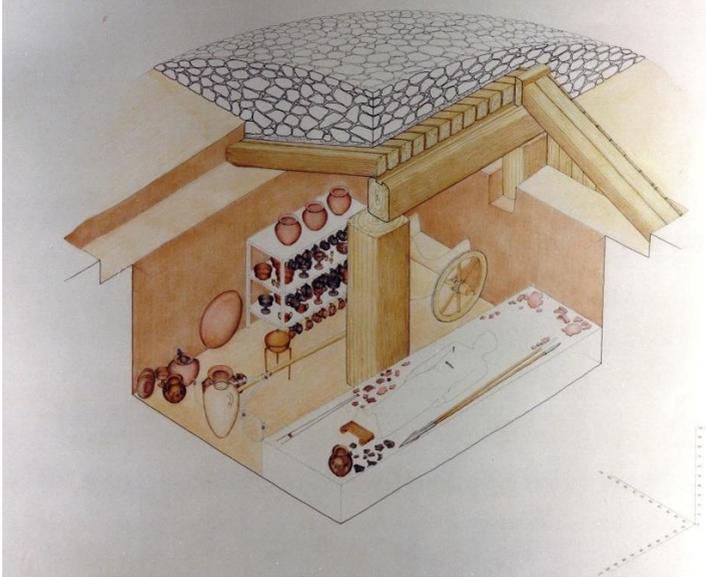


Fig. 4. Laurentina, tomba 73. Ricostruzione



Fig. 5. Mont'e Prama: l'allineamento delle tombe Tronchetti da Sud
(foto C. Tronchetti)